

dubitare che non mi calesse abbastanza, o dell'onore di sedere in codesta assemblea, o dei suffragi che due collegi, uno unanime e l'altro a grandissima maggioranza, hanno portati a mio favore. Dirò dunque alcune parole, ma brevemente e sobriamente, e fino al segno che basti ad assolvermi dalla taccia di non avere forse adempiuto ad un dovere rigoroso di convenienza.

La quistione può essere discorsa in due modi: e in modo generale in via d'interpretazione per massima della legge elettorale, e per modo speciale secondo i dati e le circostanze della mia speciale posizione. *In tesi generale* io non voglio nascondere che ho sempre tenuta vera l'opinione di coloro i quali hanno creduto e credono che l'articolo 98 del decreto elettorale si abbia ad intendere ristrettamente di quegli impiegati soli che compongono la *burocrazia amministrativa propriamente detta*, e costituiscono, partendo dagli intendenti generali, come una gerarchia omogenea che si occupa a diversi gradi della spedizione degli affari pubblici. A questa sentenza mi traeva la lettera e mi traeva lo spirito della legge.

La lettera, perchè, mentre si escludono gli intendenti generali e gl'impiegati soggetti a quelli, ciò vuol dire che s'intende d'impiegati di una specie uguale ai primi, salva la differenza del grado.

Lo spirito, perchè, lasciando stare le sottigliezze, è evidente che gl'intendenti e gl'impiegati soggetti si sono esclusi dal poter essere deputati per non turbare le amministrazioni dello Stato, e non distrarre verso le discussioni parlamentarie quelle persone che il pubblico paga, affine di attuare e indirizzare i suoi interessi; onde si conferma che l'esclusione va intesa di quella famiglia burocratica che si lega, come dicevo, agli intendenti, e attende abitualmente e per principale istituto alla spedizione degli affari amministrativi nel senso ordinario e naturale della parola. La quale interpretazione si avvalorava anche da ciò che la legge parla di gradi che partano dal supremo d'intendente. E questa gradazione non si può quasi fingere che nella medesima gerarchia, e nella stessa speciale e determinata famiglia. Uscitene, e ad ogni poco vi incontrerete nella quistione del grado, la quale mal si risolve col confronto dei *soldi* e delle spese di patente. Differenza di soldo non fa da sé differenza di grado. D'altronde altra cosa è che un impiego sia meno ragguardevole o meno importante di un altro. Altra che sia soggetto ad un altro. Il primo può forse misurarsi dal soldo, ma il secondo suppone relazioni e dipendenze intime, le quali non possono trovarsi, come diceva, che in una sola e determinata gerarchia.

Questa, a mio vedere, è l'interpretazione netta e precisa della legge; e in questo senso fu generalmente intesa nelle sedute passate. Qualcuno ha detto che tutti gl'impieghi che non sono militari o giudiziarii appartengono di necessità all'ordine amministrativo, poichè altre distinzioni non si conoscono. Ma questo qualcuno ha detto troppo e ha prestato alla legge un'esorbitanza che non vi poteva essere e non vi è. La legge ha posto, quasi termine fisso di confronto, gl'intendenti generali, e dietro a quello i gradi inferiori e successivi. Dunque il concetto è limitato, e male si appone chi lo fa indefinito.

Si aggiunge che allargandolo di questa maniera bisognerebbe pure dichiarare ineleggibili e i consiglieri di Stato, e i professori, i quali, non appartenendo nè all'ordine giudiziario nè all'ordine militare, dovrebbero, secondo quella teoria, riferirsi all'amministrativo; idea esorbitante, la quale non fu mai, nè credo possa essere nei pensieri della Camera.

E qui giova notare che per determinare il carattere d'un

impiegato non è da guardare a quello che egli faccia accidentalmente, e per conseguenza rara e remota delle sue funzioni principali, ma sì a queste funzioni stesse, dalle quali e non da altro è da determinare la natura del suo ufficio. Così ad esempio che importa che il presidente di un'università partecipi più o men direttamente all'amministrazione di fondi assegnati a quella? Ciò non muta e non snatura le sue funzioni, le quali sono da definire, funzioni d'istruzione pubblica e non altrimenti d'ordine amministrativo. Quelle sono cure transitorie e accidentali, nè il suo ufficio si definisce da quelle.

Insomma noi crediamo che la legge, accennando agl'impiegati dell'ordine amministrativo soggetti all'intendente, abbia inteso esclusivamente di quelli i quali per ufficio assegnato, per istituto speciale, per abitudine di cure si mischiano e hanno parte in quella che propriamente si nomina amministrazione dello Stato.

In senso lato e indiretto, chi non concorre all'amministrazione dello Stato? Tutti vi concorrono, e se questa latitudine si fosse voluta, meglio era senza più accennare agl'impiegati d'ogni specie, i quali non appartenessero all'ordine militare e giudiziario. Ma quel termine di confronto nella persona dell'intendente, ma quei gradi assegnati dopo dimostrano abbastanza che si volle parlare dell'amministrazione concreta e attuata negli affari pubblici, la quale bisognava allontanare dalle ambizioni e dalle palestre parlamentarie.

Ammettendo queste teorie, che mi paiono ben ragionevoli, non è bisogno più di parlare del mio caso speciale: esso sarebbe implicitamente deciso. Ma quando pure non si ammettessero o non si ammettessero così assolutamente come io lo ho esposte, tuttavia sarebbe innegabile che il segretario consulente della Camera di commercio non entra nè punto nè poco nelle faccende amministrative dello Stato.

La Camera stessa non è che un corpo consulente, non dissimile (salva la differenza di dignità e di grado) dal Consiglio di Stato. Il segretario poi è ancora più remoto da qualunque influenza d'affari, esercita un ufficio che potrebbe chiamarsi scientifico e nulla più. Imperocchè egli non fa che somministrare ed esporre le formole della scienza per applicarle ai fenomeni economici che la Camera raccoglie e nota, e vestire poi con queste formole stesse le sue deliberazioni.

E le sue attribuzioni si terminano a questo punto; epperò si vegga se sia possibile che un impiegato consulente di un corpo, che non è anch'esso a vicenda che *consulente*, possa venire riguardato come membro *attuato* dell'ordine amministrativo.

Senza dubbio, come dicevo, tutti concorrono all'amministrazione pubblica. Ma il buon senso avvisa che qui si ha ad intendere di un concorso diretto e immediato, non di uno indiretto e indotto di rimbalzo e quasi per congettura. Se la Camera di commercio, e molto più il segretario, potessero ricevere una comparazione, sarebbe assai più proprio somigliarli agli istituti d'istruzione (dico d'istruzione e di sedenza pratica) che non agli istituti d'amministrazione pubblica. Certo è che essa, e molto più il segretario, non amministrano nulla.

Signori! non è in me ambizione nè desiderio eccessivo di questo ufficio, comunque onorevole. Se vi parrà che per rispetto alla legge io abbia a cessarne, pronunciatelo francamente. Uscendo di qui, io non potrò tornare alla mia città natale, dove (solo io credo) ho ottenuto l'onore di *esclusioni* austriache. Mi si è fatto debito di amare troppo il Piemonte... Si doveva dire di amare molto l'Italia, la quale in qualunque modo e sotto qualunque condizione non cesserò di servire fin dove le mie forze basteranno!